

Online, a scuola, in comunità Droga, si può arrivare prima

VIVIANA DALOISO

L'incubo della droga comincia da un racconto. La storia di Federico, per dirne uno. I primi amicisbagliati, lo sballo per riempire il vuoto, la strada che non si sarebbe dovuta prendere. Serve farlo, ai ragazzi, scendendo nei particolari, senza lasciare indietro nulla. Perché se è vero che i nostri figli sono travolti dalle dipendenze, se gli allarmi si moltiplicano, le statistiche ci spaventano, il Covid ha fatto saltare il tavolo, allora è anche vero che il problema bisogna cominciare ad affrontarlo prima. Voce del verbo "fare prevenzione". Il capitolo è, come tanti altri, demandato dallo Stato per lo più al terzo settore e al mondo dell'associazionismo, delle comunità. Dove dalla droga vengono salvati ogni anno quasi 30 mila ragazzi. Come Fede, appunto, che la strada sbagliata l'ha lasciata dietro di sé entrando a San Patrignano. È da qui che ha deciso di ripartire col suo, il racconto, che ripete ogni volta che incontra i suoi coetanei nell'ambito del programma di prevenzione avviato ormai da un decennio dalla comunità di Rimini e che si chiama WeFree. Oltre quarantamila i ragazzi incontrati nel corso del 2021, quasi 20 mila solo negli ultimi quattro mesi.



Immaginate quanto può lasciare il segno, tra adolescenti di 14 o 15 anni, la storia di uno come loro. Uno che ha sentito su di sé, insopportabile, il giudizio degli altri. Uno che non riusciva a trovare una figura di riferimento nel mondo adulto e che al posto dell'insicurezza, della noia, della difficoltà di relazionarsi coi coetanei alla fine ha messo pastiglie e cocaina. «La sua storia, in particolare, la usiamo nelle classi della scuola media in un percorso a puntate - spiega Silvia Mengoli, una delle responsabili del progetto WeFree -: ognuna rappresenta una fase della vita del ragazzo, al termine della quale viene presentata la "torta" dei suoi interessi, delle sue priorità e dei suoi sogni. Durante il racconto Fede vive molte sensazioni, che lo portano prima a fare delle scelte sbagliate, fino al punto in cui chiede una mano ai suoi genitori e riesce a salvarsi». La chiamano "la torta di Fede", a ogni passo la torta cambia. Alcune fette vengono sostituite da altre cose, che in quel momento della sua vita sembrano più importanti di altre. E i ragazzi intanto discutono, si confrontano, fanno domande, condividono le loro esperienze: «Alle medie, sembrava incredibile, nella maggior parte dei casi sanno già di cosa parliamo quando ci riferiamo alle sostanze. Gli incontri li stimolano, il dibattito si accende e si traduce poi in attività laboratoriali e di scrittura portate avanti anche fino alla fine dell'anno». E le scuole chiedono nuovi incontri, la lista d'attesa si allunga a dismisura, tanto che la comunità non riesce quasi a evadere le richieste. «Negli ultimi due anni abbiamo dovuto anche ripensare le nostre attività attraverso l'online - continua Sara -. Questo non ha affatto scoraggiato i ragazzi, anzi. Senza contare che siamo riusciti a entrare in contatto con scuole lontanissime in Sicilia o in Sardegna, che

Avvenire

mai avevano pensato di aderire a progetto di questo tipo proprio per la lontananza fisica dallacomunità». E per quanto riguarda gli adulti - educatori, insegnanti, genitori - le cose sono andateanche meglio: la modalità da remoto si concilia meglio coi loro impegni, le richieste di consulenza e formazione sono cresciute. L'obiettivo della prevenzione? Non si misura coi numeri, anche se da marzo,col ritorno della vita alla normalità e della scuola alle gite, sulla collina di Coriano salgono unamedia di 150 studenti al giorno. «A noi piace spesso dire che salvarli tutti, i ragazzi cheincontriamo, è impossibile - spiega ancora Silvia -. Quello che ci interessa e che ci basta è crearein loro il dubbio. Il dubbio che non sia normale, quello che sta succedendo nel loro mondo. Che non ènormale vivere senza sentire e senza darsi un senso». La normalizzazione del consumo di sostanze è ilmostro contro cui si combatte con tutto quello che si può: un gruppo di ragazzi che raccontano la lorostoria, un progetto educativo e didattico condiviso con la scuola, quando necessari webcam emicrofono. RIPRODUZIONE RISERVATA L'IMPEGNO Covid e necessità di incontrare gli adolescenti a distanzasono diventati un punto di forza dei progetti di prevenzione. Così nelle scuole si è tornati a parlare di dipendenze: l'esempio di San Patrignano I ragazzi del WeFree, il progetto di prevenzione di SanPatrignano, durante un incontro online con gli studenti.